



AMARE IN VERITÀ

1. L'amore di Dio non deve essere misurato secondo gli slanci momentanei dell'affetto, che non sono per nulla sottomessi alla nostra volontà, ma piuttosto secondo l'applicazione continua della nostra volontà stessa. Unire la nostra volontà a quella di Dio, in modo tale che la volontà umana acconsenta a tutto quello che Dio prescrive, volendo questo o quello per il solo fatto di sapere che è Dio a volerlo: ecco veramente cosa è amare Dio.
2. Per giudicare bene questa volontà, occorre considerare due cose: il patire e l'agire; cioè se l'anima sopporta con pazienza quello che Dio le invia o permette che le accada, e se compie con fervore quello che le ordina. Del resto, come dice s. Gregorio (*Omelia 10*) a proposito dell'amore di Dio, nessuno si fidi della testimonianza del suo spirito se non ci sono le opere. In effetti, ecco la parola di chi non mente: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama» (*Gv 14,21*)...
3. Se occorresse misurare il nostro amore con questi sentimenti di affetto, al punto di dire che amare Dio o un uomo, suppone di sperimentare un affetto di questo genere, si dovrebbe dire che non amiamo certamente in modo stabile, ma in modo saltuario e a intermittenza... Certamente, provare questi sentimenti, non è amare Dio, ma solamente percepire in una soave attrazione qualche goccia della sua dolcezza offerta all'anima e, introdotta in lei, come resa presente nel suo palazzo interiore.
4. Infatti, una cosa è lavorare con tutte le proprie forze ad acquisire del miele quando se ne desidera la dolcezza; altro è il non poter evitare la sensazione di questa dolcezza quando si riceve sulle labbra senza averlo né ricercato né amato. Il primo ama senza gustare; il secondo gusta senza amare. Per dire le cose in modo semplice: chi si applica, per quanto può, a trovare Dio, osservando i suoi comandamenti, vivendo con semplicità, giustizia e pietà secondo i precetti evangelici e apostolici, pur non gustando alcuna delle sue dolcezze, non per questo ama meno Dio, come lui stesso assicura con queste parole: «Colui che mi ama, osserva i miei comandamenti» (*Gv 14,21*). Invece, chi sperimenta ogni giorno questo affetto, ma preferisce i suoi desideri alla volontà divina, non bisogna credere che ami Dio, ma semplicemente che non può non sentire un gusto spirituale introdotto nella sua anima per disposizione divina.

S. Aelred di Rievaulx (1109-1167), Specchio della carità, III, 18

L'AUTORE Educato alla corte di Scozia con i figli del re, Aelredo vi riceverà una solida formazione letteraria, vivendo una vita rilassata. A 25 anni scopre l'abbazia cistercense di Rievaulx, a nord dell'Inghilterra, figlia di quella di Chiaravalle; a contatto dei compagni di s. Bernardo, decide di cambiare vita, si fa monaco, per diventare l'abate dei suoi compagni, nove anni dopo. Il suo carattere dolce e paziente, estremamente affettuoso, i suoi scritti sul fascino della vita fraterna, sono valse ad Aelredo il soprannome di "dottore dell'amicizia".